

### «Minimi», scala mobile e problemi fiscali

L'inflazione si porta via gran parte dei salari degli anziani. Per chi vive con il minimo di pensione ogni giorno è sempre più arduo tirare avanti. Negli ultimi dieci anni, grazie alle lotte dei pensionati e all'impegno del PCI e di tutto il movimento operaio, sono stati periodicamente migliorati i livelli dei « minimi ». Tuttavia siamo ancora ben lontani da pensioni che possano assicurare ai lavoratori anziani una vita indipendente e dignitosa.

I pensionati al minimo sono oltre 5 milioni e per l'80% si tratta di donne. Molto spesso siamo di fronte a vittime di una prolungata evasione contributiva dei datori di lavoro.

Elevare i minimi richiede un impegno finanziario notevole, tuttavia il PCI chiede che si avvii subito la discussione sulle misure da prendere per modificare la attuale situazione di indigenza di tanti anziani e che si dia un primo segnale in questa direzione. Vi sono in Italia circa un milione e mezzo di pensionati che hanno una posizione assicurativa superiore ai 15 anni e che tuttavia sono ancorati al trattamento minimo. Per questi ultimi si deve porre rapidamente il problema di un aumento mensile.

Vi è un'altra ingiustizia. Gli aumenti dei prezzi decurtano immediatamente la pensione ma l'assegnazione degli scatti di scala mobile avviene tuttora con grave ritardo (di oltre un anno) per i pensionati INPS. Anche questo problema richiede una discussione e un confronto tra le forze sociali e i partiti. Al fine di eliminare inutili disagi agli anziani e costose pratiche burocratiche che non danno in cambio alcuna nuova entrata fiscale occorre esentare i pensionati titolari del solo reddito di pensione dall'obbligo della presentazione del modello 101. Occorre inoltre elevare le detrazioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche al fine di garantire la esenzione delle pensioni più basse.

### Maggiore solidarietà per gli anziani più poveri

La pensione sociale fu introdotta appena dieci anni fa, dopo una stagione di dure lotte del movimento operaio. Per la stragrande maggioranza degli anziani, alle soglie degli anni '70, la pensione era quasi un privilegio. Fra il '69 e il '79 l'importo dell'assegno è aumentato progressivamente, passando dalle 12 mila lire alle attuali 72.250.

Tutto ciò è stato possibile perché la maggioranza dei lavoratori italiani (quelli iscritti all'INPS) concorre alla grande solidarietà verso gli anziani più indigenti. Gli avversari della riforma tuttavia trascurano questo « piccolo particolare ». Si levano in coro per difendere i privilegi, ma né socialdemocratici, né liberali né la destra dc vogliono allargare ad altre categorie, finora escluse, il dovere della solidarietà

sociale. E' questa una delle più gravi iniquità dell'attuale sistema previdenziale.

Fra coloro che vivono con la pensione sociale moltissime sono le donne e in particolare le donne sole. E' necessario avviare una riflessione sulla possibilità di garantire ulteriori miglioramenti per i pensionati più poveri.

All'inizio dell'attuale legislatura i parlamentari comunisti hanno presentato un progetto di legge che prevedeva di aumentare il livello di reddito del cittadino-pensionato e il livello del reddito familiare compatibile con la pensione. I livelli attuali sono troppo bassi e in molti casi è bastato che aumentasse sia pur di poco la pensione del marito affinché la moglie perdesse il diritto alla pensione sociale.

#### Pensioni sociali ai cittadini privi di reddito

Anno	Numero
1977	846.482
1976	826.835
1975	823.702
1974	819.856
1973	810.414
1972	804.593
1971	819.772
1970	766.027
1969	470.856

Le pensioni sociali hanno rappresentato nel '77 quasi il 7% del totale delle pensioni INPS. Si tratta di un tipo di prestazione a carattere assistenziale che viene corrisposto ai cittadini che abbiano compiuto i 65 anni di età e siano sprovvisti di redditi. L'importo è passato dal 1. gennaio 1979 da L. 63.700 a L. 72.250 per 13 mensilità.



### Cambiare la disciplina delle pensioni d'invalidità

E' indubbiamente molto alto in Italia il numero delle pensioni di invalidità. In questi trent'anni i governi, a direzione democristiana sono stati incapaci di dare una risposta alla domanda di lavoro, soprattutto delle masse meridionali, alla necessità di assistere in vari campi gli anziani e di attrezzare le nostre comunità con servizi sociali collettivi. La pensione di invalidità è stata quindi offerta in cambio di tutto questo, anche per costruire un ramificato consenso politico.

La riforma pensionistica deve avere come obiettivo — anche per impedire che il deficit previdenziale si aggravi sempre più — quello di distinguere tutto ciò che è assistenza da ciò che è previdenza. Sono necessari inoltre una serie di interventi: una riforma dell'assistenza che abbia lo scopo di estendere sull'intero territorio nazionale servizi sociali collettivi; bisogna migliorare

gli attuali trattamenti pensionistici; è necessaria una politica dell'occupazione rivolta anche in direzione degli anziani.

Deve, infine, essere disciplinato l'istituto della invalidità pensionabile. Vanno individuati due livelli di invalidità: quella parziale e quella totale. La prestazione previdenziale deve avvenire nei confronti del lavoratore che vede ridotta la sua capacità di lavoro e nei confronti del lavoratore inabile a svolgere qualsiasi attività. In quest'ultimo caso deve essere assicurato il massimo della pensione vigente sulla base delle attuali norme dell'INPS.

#### Invalidi civili: cosa proponiamo

Nel corso di alcuni decenni si è provveduto di volta in volta per motivi di varia natura, politici o rivendicativi, ad istituire assegni o

pensioni assistenziali a diverse categorie di invalidi, identificate e distinte a seconda del tipo di invalidità (ciechi civili, sordomuti, invalidi civili).

E' così che si è venuta a creare una sorta di giungla previdenziale anche per gli handicappati. Ai cittadini che presentano spesso bisogni eguali è stato riservato un trattamento differenziato. Il PCI ritiene che occorre mettere ordine nell'ambito delle pensioni assistenziali e eliminare gradualmente ogni sperequazione di trattamento.

Occorre differenziare il trattamento riservato a cittadini totalmente invalidi al lavoro da quello riservato a chi, pur invalido, è in grado di svolgere un'attività lavorativa. E' necessario inoltre eliminare il fenomeno degli pseudoinvalidi attraverso la definizione di parametri medico-legali più precisi ai fini dell'attribuzione dell'invalidità civile.

### Come unificare il sistema previdenziale

I guasti della frantumazione del sistema previdenziale sono noti. Non c'è pari diritto alla pensione neppure fra lavoratori che, per lo stesso numero di anni, hanno svolto l'identico lavoro. Ci sono regimi pensionistici che si sottraggono al dovere della solidarietà verso i pensionati più poveri (interamente sulle spalle del regime generale INPS) condizioni di maggior favore di alcuni regimi pensionistici si avvalgono di un dato transitorio: il favorevole rapporto oggi esistente fra numero di lavoratori in attività e pensionati. Di qui la necessità di ricomporre l'unità e la solidarietà del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti. I regimi diversi dell'INPS devono rimanere in vita quindi ad esaurimento e solo per gli attuali pensionati e assicurati. Per quanto riguarda i trattamenti integrativi il PCI valuta positivamente la proposta contenuta nell'accordo governo-sindacati che ne prevede la legittimità purché non gravino sulla finanza pubblica.

La proposta, avanzata in questi giorni, di creare un unico ente per tutti i « dirigenti » è inaccettabile. Saremo posti di fronte a una grave frattura fra la grande massa dei lavoratori e un gruppo ristretto di cittadini.

#### L'età per andare in pensione

Vi sono lavoratori (iscritti all'INPS) che vanno in pensione a 60 anni se uomini, e a 55 se donne. In altri casi l'età pensionabile è di 60 per uomini e donne, oppure di 65 per gli uomini e di 60 per le donne. Differenziazioni maggiori vi sono per i pensionamenti facoltativi anticipati: nell'INPS occorrono 35 anni di contribuzione, per i dipendenti degli enti locali sono sufficienti 25 anni, per gli statali bastano 20 anni e, se si tratta di donna sposata con figli, 15 anni.

Come si possono eliminare le at-

tuali disparità? Si deve unificare l'età pensionabile portandola a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne. Se il lavoratore non avesse tuttavia raggiunto a tale età i 40 anni di contribuzione per usufruire del massimo di pensione, deve poter continuare a lavorare fino al raggiungimento dei 40 anni di contribuzione e comunque non oltre il 65. anno di età. Queste proposte non sono tuttavia rigide. Devono essere previste deroghe per i lavoratori occupati in attività usuranti e per coloro che hanno nella attuale legislazione un trattamento di maggior favore.

Anche le norme sui pensionamenti facoltativi anticipati vanno unificate. Si deve poter andare in pensione prima del compimento dell'età purché risultino accreditati almeno 35 anni di contribuzione. Va tuttavia prevista una deroga (valida per un periodo di tempo definito): i sindacati propongono 10 anni perché i lavoratori che tuttora godono di un trattamento di maggior favore possano avvalersene.

#### Il cumulo con gli altri redditi

Ecco un altro esempio delle ingiustizie dell'attuale sistema. Nel regime INPS al pensionato che lavora viene lasciata solo una piccola parte della pensione, pari al minimo. In altri regimi pensionistici (ad esempio per gli statali) viene trattenuta una parte ancora più cospicua degli assegni. Ancora: se si tratta di un pensionato INPS di anzianità (cioè che è andato in pensione con 35 anni di contributi) non gli viene lasciata — se lavora — nemmeno una lira della sua pensione.

Tutto ciò vale per il pensionato che lavora alle dipendenze di terzi, se invece il suo è un rapporto di collaborazione (o viene così presentato) allora la pensione si cumula totalmente. E' giusta questa diffe-

renziamento? Nel vecchio progetto Scotti c'erano proposte che decurtavano troppo severamente la pensione di chi lavora. Eppure lavorare spesso è una necessità per l'anziano e un utile contributo che la società raccoglie ancora troppo avaramente. Quindi bisogna cambiare quelle proposte.

E' necessaria una regolamentazione del cumulo fra pensioni e redditi da lavoro che rimuova tutte le disparità oggi esistenti e ponga tutti i pensionati che lavorano sullo stesso piano indipendentemente dal tipo di pensione che percepiscono. I sindacati propongono di salvaguardare da qualsiasi prelievo il livello pensionistico pari almeno al doppio dei minimi INPS.

#### Il «tetto» di retribuzione pensionabile

Solo alcuni regimi pensionistici hanno oggi un tetto di retribuzione massima pensionabile. Negli altri il «tetto» non esiste e da qui hanno spesso origine le scandalose « pensioni d'oro ». Vi è un'altra disparità: l'ammontare del «tetto» è diverso anche fra quei regimi pensionistici che lo prevedono (nell'INPS è di 12.600.000 annue, per i dirigenti d'azienda iscritti all'INPDAI è di L. 21.677.500). La distanza che ora c'è fra cittadini che pur svolgendo lo stesso lavoro hanno retribuzioni diverse diventa ancor più evidente, quando, al termine di un medesimo periodo di lavoro, vanno in pensione con assegni mensili ancora maggiormente differenziati.

Ecco quindi la necessità di fissare un «tetto» equo ed annualmente rivalutabile in modo automatico, identico per tutti i regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti. In quasi tutti i paesi europei c'è un limite massimo per la retribuzione massima pensionabile. Gli avversari della riforma, europeisti in tante occasioni, pur di difendere i privilegi in questo caso se ne dimenticano.

### L'INPS può funzionare meglio

« L'INPS non funziona e voi volete fare il dentro l'ammucchiata di tutti i lavoratori? », ci chiedono con finto stupore gli avversari della riforma. A Torino si aspetta in media un anno perché si concluda il lungo viaggio di una pratica di pensione. In alcune città bisogna attendere di più, ma vi sono anche casi in cui i tempi di attesa sono più brevi. Tuttavia si aspetta ancora troppo tempo per veder riconosciuto un diritto per il quale per decenni sono stati versati contributi prelevati dal salario.

Come nasce questa situazione? Per

molti anni l'INPS è stato gestito con metodi clientelari dai partiti di governo (la DC e l'on. Longo del PSDI lo sanno benissimo). Gli amministratori attuali, in maggioranza si tratta di rappresentanti della CGIL, CISL e UIL, si son trovati a dover affrontare le conseguenze di un lunghissimo periodo di malgoverno. Ci sono poi altre cause: la intricatissima legislazione previdenziale, i paralizzanti controlli governativi, il boicottaggio di tutte le misure innovatrici (c'è l'incredibile vicenda della carenza di personale che non viene affrontata perché il

governo impedisce il passaggio di personale dagli enti disciolti. Bisogna quindi operare con decisione in due direzioni. Gli ostacoli che ci sono vanno superati chiamando i lavoratori a nuovi impegni di lotta perché sia raggiunto l'obiettivo centrale: le prestazioni dell'INPS vanno decisamente migliorate. In relazione all'allargamento dell'istituto va prevista la partecipazione di altre categorie, finora escluse dalla gestione. Nei comitati provinciali va studiata anche la possibilità di una partecipazione dei pensionati.

Regimi pensionistici	N. lavoratori attivi per ogni pensionato	Contributi in % sulla retribuzione		Periodi dai quali si ricava la retribuzione pensionabile	Ammontare pensione: in % sulla retribuzione pensionabile					
		Complessivi	A carico lavoratori		15 anni	20 anni	25 anni	30 anni	35 anni	40 anni
Inps	1,51	23,61	7,15	migliori 3 anni	30	40	50	60	70	80
Autoferrotranvieri	2,15	24	6,25	ultimi 12 mesi	37,5	50	62,5	75	87,5	90
Elettrici	2,44	30,25	5,48	ultimi 6 mesi	37,71	50,29	62,86	75,43	88	88
Telefonici	5,55	19	4,85	ultimi 12 mesi	37,5	50	62,5	75	87,5	90
Volo	10,26	15	5	migliori 12 mesi	45	60	75	90	100	100
Dirigenti azienda	4,65	19	5	migliori 3 anni	40	53,3	66,6	80	80	80
Giornalisti	3,45	23,61	7,15	migliori 5 anni	40	53,3	66,6	80	93,5	100
Statali (civili)	2,49	—	5,60	ultimo mese	35	44	53	62	71	80
Ferrovieri	1,11	36,4	5,60	ultimo mese	36	46	56	66	76	80
Enti locali	4,05	23	5,30	ultimo mese	37,5	45	55	67,5	82,5	100
Cassa Risparmio di Torino	5,29	22	4	ultimo mese	32,14	42,85	53,57	64,28	75	75